

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
6 - 12 agosto 2023
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Trasfigurazione del Signore

Lectio : Daniele 7, 9 - 10. 13 - 14

Matteo 17, 1 - 9

1) Orazione iniziale

O Dio, che nella gloriosa **Trasfigurazione del tuo Figlio** unigenito hai confermato i misteri della fede con la testimonianza di Mosè ed Elia, nostri padri, e hai mirabilmente preannunciato la nostra definitiva adozione a tuoi figli, fa' che, ascoltando la parola del tuo amato Figlio, diventiamo coeredi della sua gloria.

La Trasfigurazione non era destinata agli occhi di chiunque. Solo Pietro, Giacomo e Giovanni, cioè i tre discepoli a cui Gesù aveva permesso, in precedenza, di rimanere con lui mentre ridava la vita ad una fanciulla, poterono contemplare lo splendore glorioso di Cristo. Proprio loro stavano per sapere, così, che il Figlio di Dio sarebbe risorto dai morti, proprio loro sarebbero stati scelti, più tardi, da Gesù per essere con lui al Getsemani. Per questi discepoli la luce si infiammò perché fossero tollerabili le tenebre della sofferenza e della morte. Breve fu la loro visione della gloria e appena compresa: non poteva certo essere celebrata e prolungata perché fossero installate le tende! Sono apparsi anche Elia e Mosè, che avevano incontrato Dio su una montagna, a significare il legame dei profeti e della Legge con Gesù.

La gloria e lo splendore di Gesù, visti dai discepoli, provengono dal suo essere ed esprimono chi egli è e quale sarà il suo destino. Non si trattava solo di un manto esterno di splendore! La gloria di Dio aspettava di essere giustificata e pienamente rivelata nell'uomo sofferente che era il Figlio unigenito di Dio.

2) Lettura : Daniele 7, 9 - 10. 13 - 14

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise.

La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente.

Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

3) Commento ¹ su Daniele 7, 9 - 10. 13 - 14

- Nel libro di Daniele c'è la volontà di voler intravedere il senso della storia come si presenta, ai credenti nel Dio d'Israele, nel secolo secondo avanti Cristo. **Questo capitolo inizia con la visione apocalittica di quattro bestie che sorgono dall'oceano, il luogo del caos e del male. Le bestie rappresentano il dominio e il potere di quattro regni che si sono succeduti nel Medio Oriente** e di cui è stato testimone il popolo d'Israele nel suo cammino faticoso: **il leone** che rappresenta Babilonia, **l'orso** che rappresenta il popolo della Media, **il leopardo** con quattro teste che è simbolo dei Persiani che scrutano in ogni direzione in cerca della preda, la quarta bestia, un **mostro terribile**, che richiama il regno di Alessandro Magno e dei suoi successori. Israele sta vivendo un tempo angosciato in cui si ribella e tenta di conquistarsi una libertà, combattendo l'oppressione culturale e religiosa di Antioco IV Epifane (175-164 a.C.).

- Nella visione della storia, come luogo dell'operosità dell'uomo e della giustizia di Dio, **Daniele intravede il giudizio finale come un grande processo da parte di Dio**, un vegliardo, che pronuncia la sentenza contro le bestie che opprimono il mondo con la violenza. **Poi, all'orizzonte,**

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone

appare uno, simile a un "figlio d'uomo" che scende dalle nubi, perciò non viene dal caos, dall'abisso ma dal cielo, ed è portatore di speranza e di accoglienza, semplicemente "uomo" ma viene nel mondo come risolutore della speranza di un popolo e quindi può essere considerato come un nome collettivo: uomo che rappresenta Israele e che prenderà il posto rimasto vacante dalla caduta degli imperi. **Porterà finalmente la pace ed il benessere.** Sottometterà tutti i popoli come i regni precedenti, ma viene da Dio, riceve i poteri da Dio e regnerà indisturbato e giusto poiché il Signore gli avrà riconosciuto potenza e forza su tutti i regni della terra. Su questa attesa la guerra partigiana dei Maccabei incomincia e si sviluppa con vicende via via più promettenti, fino a pensare che si possa arrivare, non solo alla indipendenza ma anche al dominio del mondo come, d'altra parte, lo sono state altre nazioni.

Purtroppo però, anche i vincitori ebrei non sanno mantenere salda l'alleanza con Dio e rientrano anch'essi nella prospettiva del potere come violenza, oppressione, intrighi e crudeltà.

La profezia di Daniele, tuttavia, continua a mantenere la speranza e il tempo di Gesù è particolarmente vivace nella prospettiva che si apre. Di fatto, Gesù applicherà a se stesso l'espressione "figlio dell'uomo", mettendovi dentro sia l'aspetto più umano della sofferenza (Lc 22,22), sia quello più divino della facoltà di rimettere i peccati (Lc 5,24), sia quello conclusivo della storia (escatologico) del giudizio finale (Lc 21,27.36). Egli opera con potenza e bontà, promettendo in futuro orizzonti di dominio e di pace. Questa attesa si alimenta continuamente e però fa impazzire la distanza tra le attese di potenza sognate nel mondo ebraico e l'impostazione di servizio, di misericordia e di non violenza di Gesù.

• Alla fine chi segue Gesù è completamente disorientato e non fa assolutamente niente per reagire. **Tutti sono confusi: il progetto di Gesù non corrisponde per niente alle profezie ed alle attese.** Non lo si può sostenere. Non ha senso. Quel disorientamento che angoscia gli amici di Gesù e che fa ritenere che la sua presenza sia stata solo illusione e sconfitta, continua ancora oggi, e fa immaginare che tutto sia una struttura impensabile da proporre o una ricerca di sogni inutili. La potenza del mondo e del caos è sempre più forte e imprevedibile; essa smantella tutto e tutti. Gli altri progetti, speranze e attese sono sogni che possono abitare il cuore di ciascuno quanto un respiro ed una illusione; ma non c'è consistenza né prospettiva significativa. Bisogna tuttavia **riconoscere che la fede cristiana è capace di non coltivare più sogni di potenza e di gloria, di potere e di conquista.** Almeno questo si è fatta strada. **Seguire Gesù è un camminare per portare speranza nel mondo disorientato;** non però a poco prezzo ma a costo di presenza, di solidarietà, di impegni di giustizia, di responsabilità e di coraggio, di confronti e di ricominciamenti.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 17, 1 - 9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 17, 1 - 9

• FEDE, FIDUCIA, CON-FIDENZA

Mistero e fiducia: fiducia da parte di Dio in quei tre testimoni della Trasfigurazione che rappresentano un po' tutti noi; mistero da parte di loro ("Cosa vuol dire tutto questo?") che, di nuovo, rappresentano tutti noi.

Perché Gesù si mette a parlare con quelli dell'antichità? Con il rappresentante della Legge, Mosè, che aveva ricevuto i Comandamenti sul monte Sinai e con il rappresentante della fede, il profeta Elia che predicava e predicava ripetendo quello che aveva ricevuto come ispirazione da parte di Dio, parole dette perché capissero qualche cosa di Dio, Jahwè, il Grande, l'Assoluto, l'Unico?

Gesù li ascolta e parla con loro. Una voce che viene dal cielo, però, dice: "Ascoltate Gesù!".

E quella luce! Una luce splendente che irradia dal volto del Signore, persino dai suoi vestiti. Marco usa il paragone, un po' buffo, del lavandaio. A quell'epoca i detersivi non c'erano. C'era l'acqua del fiume nella quale sbatacchiare le vesti e quindi era difficile averle bianche. Così Marco, che ha sentito raccontare tutto questo e lo racconta a sua volta, fa la sua piccola osservazione, molto umana: io dico "bianco", ma voglio dire una cosa che voi non conoscete perché **le nostre vesti non riescono ad essere di quel bianco. Nessun lavandaio...**

Un bianco che splende, tanto è vero che Pietro, come sempre preso da un entusiasmo straordinario che gli fa dire cose esagerate, dice: "Allora rimaniamo qui per sempre!". Era la stagione delle capanne: "Ne facciamo una qui sul monte...". Come avrebbero fatto poi a nutrirsi lassù, su un monte che il Vangelo dice essere alto, non ci pensa: **quando si è presi solo dall'entusiasmo, si perde l'equilibrio.**

Non è questo che vuole Gesù: bisogna scendere dal monte, bisogna saper tacere dei misteri per meditarli bene dentro. "Tacetate! Poi, quando risorgerò...". Loro non capiscono neanche cosa voglia dire.

• L'uomo, icona di Cristo dipinta lungo una vita.

«Un fiore di luce nel nostro deserto» (Tuorlo), così appare il volto di Cristo sul Tabor. Ed è il volto ultimo e alto dell'uomo. In principio, in ogni uomo è stato posto non un cuore d'ombra, ma un seme di luce, sepolto in noi come nostro volto segreto.

Gesù prende con sé Pietro e Giovanni e Giacomo, i primi chiamati, e li porta con sé, su un alto monte. Li conduce là dove la terra s'innalza nella luce, dove è la nascita delle acque che fecondano ogni vita.

Il suo volto brillò come il sole: il volto è come la grafia del cuore, la sua espressione. Il volto alto dell'uomo è comprensibile solo a partire da Gesù. Ogni uomo abita la terra come un'icona di Cristo incompiuta, che viene dipinta progressivamente lungo l'intera esistenza su un fondo d'oro già presente dall'inizio e che è la somiglianza con Dio. Ogni Adamo è una luce custodita in un guscio di fango. Vivere altro non è che la fatica aspra e gioiosa di liberare tutta la luminosità e la bellezza sepolte in noi.

E le sue vesti divennero bianche come la luce: la gloria è così eccessiva che non si ferma al volto, neppure al corpo intero, ma tracima verso l'esterno e cattura la materia degli abiti e la trasfigura. Se la veste è luminosa sopra ogni possibilità umana, quale sarà la bellezza del corpo?

Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia: Mosè sceso dal Sinai con il volto imbevuto di luce e di vento, Elia rapito in un carro di fuoco e di luce.

Allora, Pietro, stordito e sedotto da ciò che vede, balbetta: *È bello per noi essere qui.* Stare qui, davanti a questo volto, che è l'unico luogo dove possiamo vivere e sostare. Qui siamo di casa, altrove siamo sempre fuori posto. Altrove non è bello, e possiamo solo pellegrinare, non stare. Qui è la nostra identità, abitare anche noi una luce, una luce che è dentro la nostra creta e che è il nostro futuro.

Non c'è fede viva e vera che non discenda da uno stupore, da un innamoramento, da un: che bello! Gridato a pieno cuore, come Pietro sul Tabor.

Ma come tutte le cose belle la visione non fu che la freccia di un attimo: e una nube luminosa li coprì con la sua ombra.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Venne una voce: quel Dio che non ha volto, ha invece una voce. Gesù è la Voce diventata Volto. Il Padre prende la parola, ma per scomparire dietro la parola di suo Figlio: ascoltate Lui. **Fede fatta d'ascolto:** sali sul monte per vedere, e sei rimandato all'ascolto. Scendi dal monte, e ti rimane nella memoria l'eco dell'ultima parola: Ascoltatelo.

La visione del volto cede all'ascolto del volto. Il mistero di Dio è ormai tutto dentro Gesù. Così come anche il mistero dell'uomo. Quel volto parla, e nell'ascolto diventiamo come lui, anche noi imbevuti di cielo.

• **Per capire la Trasfigurazione, è importante leggere ciò che è successo prima, per collocarla nel suo giusto contesto storico.**

Gesù e la sua comunità stanno vivendo un momento difficile, perché Gesù ormai a capito che ha davanti la Passione, e comincia a parlarne apertamente con i dodici. Il risultato è disastroso. Gesù tratta Pietro da Satana (avversario), e si ritrova da solo, per via dell'incomprensione dei suoi più cari collaboratori. Lo stato d'animo di Pietro e compagni non è meglio. **L'aria si carica di silenzi e musi lunghi.** Chissà quante ne avranno pensate sul maestro in questi giorni! "6" con l'esattezza, ci riporta l'evangelista: segno che se li ricorda.

E' comprensibile che **i discepoli non riescano a capire che Gesù fa questa scelta per il loro e nostro bene.** Succede tante volte anche oggi, per piccole cose, che si litiga perché non si capisce le buone intenzioni dell'altro. Figuriamoci se la persona sulla quale mi appoggio mi dice che se ne deve andare o morire!

Troviamo un parallelo nella storia d'Abramo. Sarà stato difficile per Abramo dare retta alla voce che lo invita a partire; ma sarà stato altresì difficile per quelli del suo clan, accettare l'idea di prendere una strada sconosciuta, lasciando le pianure fertili alle quali erano abituati. Chissà quante mormorazioni e discussioni.

Anche per noi è così, ogni volta che le vie del Signore vengono a contrastare le nostre.

Per provare a porre rimedio a questa situazione di disagio, Gesù invita Pietro e compagni, ad andare a pregare sul monte. Lì si manifesta il dono di Dio che viene a confermare Gesù nella sua maturazione, e a rilanciare la fiducia dei discepoli in Gesù. Ancora non capiscono il discorso della Passione, ma si fidano e si rimettono in cammino.

Gesù oggi c'invita a fermarci e a pregare, affinché egli possa aiutarci a contemplare e accogliere il dono di Dio.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Padre misericordioso, che in Cristo tuo Figlio ci hai detto e ci hai dato tutto, fa' che la tua Chiesa cammini nella verità e nell'amore, per essere luce di salvezza al mondo intero. Noi ti preghiamo ?
- Dio giusto e santo, che hai chiamato l'umanità all'ascolto della tua parola vivente, fa' che mediante la sapienza dello Spirito diveniamo veri discepoli del tuo Figlio. Noi ti preghiamo ?
- Dio paziente e ricco di grazia, che mai ti stanchi di cercare gli uomini dispersi a causa del peccato, fa' che siano attenti a ogni segno della tua paternità, per essere trasfigurati a immagine del tuo Figlio. Noi ti preghiamo ?
- Dio di consolazione, che sulla croce hai glorificato il tuo Figlio, fa' che ogni cristiano sappia rendere conto della beata speranza che porta nel cuore. Noi ti preghiamo ?
- Dio della gloria, che chiami ogni uomo a vivere alla tua presenza, fa' che coltiviamo lo spirito di contemplazione, per pregustare la gioia che ci attende nel cielo. Noi ti preghiamo ?

8) Preghiera : Salmo 96

Il Signore regna, il Dio di tutta la terra.

*Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.*

9) Orazione Finale

Ascolta la nostra preghiera, o Padre, e irradia su di noi la luce della santa montagna, perché siamo pienamente configurati a Cristo tuo Figlio, nel quale ci hai donato l'immagine splendente del tuo volto.

Lunedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Libro dei Numeri 11, 4 - 15

Matteo 14, 22 - 36

1) Orazione iniziale

Mostra la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce creatore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura : Libro dei Numeri 11, 4 - 15

In quei giorni, gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». La manna era come il seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l'olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull'accampamento, cadeva anche la manna.

Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè.

Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: "Dacci da mangiare carne!". Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».

3) Commento ³ su Libro dei Numeri 11, 4 - 15

• **In marcia verso il deserto di Paran, il popolo incomincia a lamentarsi** e si pone quindi i molti interrogativi che sorgono all'interno di una vita carica di imprevisti e costretta a inventarsi, giorno per giorno, elementi di sopravvivenza per poter resistere. I primi tre versetti (11,1-tre) sintetizzano proprio "questo lamentarsi aspramente" con un incendio che sorge nell'accampamento, facile come sempre negli accampamenti, di fronte a cui Mosè, pregando, diventa il mediatore che fa spegnere il fuoco. **In concreto, la protesta del popolo sorge perché non ha cibo sufficiente nel deserto.** Come risultato, il popolo è saziato con le quaglie (vv. 4-9.10.13.18-24a) ma è pure castigato per la sua ingordigia (vv. 31-33). Intrecciata col racconto relativo alla bramosia di cibo, si ha una storia riguardante la condivisione dell'autorità di Mosè che qui non viene riportata (vv. 11-12.14-17.24b-30).

• **Due gruppi distinti di persone, "la gente raccogliatrice e gli israeliti" protestano per la scarsità di cibo** (v. 4) e rimpiangono i giorni in cui, in Egitto, godevano abbondanza di pesce e verdure (v. 5). **Ora sono insoddisfatti perché tutto ciò che hanno da mangiare è la manna**, con la quale fanno quotidianamente focacce che hanno il sapore di pasta all'olio (vv. 6-9; cf. Es 16,13-14.31).

Lo «sdegno del Signore divampò» contro gli israeliti (v. 10). Ma lo stesso Mosè, come il Signore, risponderanno ciascuno alla protesta a modo loro e Mosè dimentica il suo ruolo di mediatore. Infatti, contrariamente a quello che ha fatto allo scoppio dell'incendio (11, 2), **Mosè stesso non intercede, ma si lamenta di dover provvedere da solo a quella grande moltitudine**, e diffida della stessa potenza di Dio perché Dio stesso non è capace di provvedere per 600.000 persone e tanto più lo stesso Mosè: «Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone

lamenta contro di me» (v. 13). Mosè ritiene di avere la responsabilità di trovare carne, ma esprime la propria impossibilità. Così, invece di cercare l'aiuto di Dio, manifesta risentimento per la posizione in cui è stato posto. *"Perché hai fatto del male al tuo servo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto"* (11,11-15)

• **Dio ignora il lamento di Mosè e lo richiama alla sua funzione di mediatore** (vv. 18a, 24a); Dio risponde alla gente e chiarisce che il popolo vuole in realtà tornare in Egitto (vv. 18.20b), con ciò rigettando la liberazione operata dalla sua potenza. E insieme comanda a Mosè di dire al popolo di "santificarsi" (v. 18), perché riceveranno carne in abbondanza, tale da esserne nauseati (vv. 19-20). Mosè obietta ancora, esprimendo un dubbio sulla stessa capacità del Signore.

Quando Mosè intercede per il popolo, Dio risponde col perdono (v. 2). Nell'incidente delle quaglie, invece, manca l'intercessione di Mosè e il risultato è la collera di Dio *"che gli si accese contro il popolo, percuotendolo con una gravissima piaga"* (11,33).

Ponendo i due episodi, uno di seguito all'altro, l'autore intenzionalmente mette in luce **l'efficacia dell'intercessione di Mosè e, quindi, il significato della preghiera**. Si scopre la fragilità anche di questo mediatore che si trova isolato, nella stessa condizione di paura e di incertezza, come tutti gli altri e, tuttavia, responsabile del dialogo con Dio che lo invita a fidarsi. E se non si scorge una risposta a Mosè per questa sua fatica, e quindi per la sua richiesta di morte che lo libererebbe dall'angoscia, **il Signore incoraggia Mosè a scegliere settanta anziani e a condurli alla tenda del convegno** (v. 16; cf. Es 18,13-26). Dio dice a Mosè: *«Prenderò lo Spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo»* (v. 17).

Mosè ubbidisce e i 70 anziani "profetizzarono" (v. 25c). E tuttavia a questi non è data la stessa responsabilità che Mosè porta: comunicare la Parola di Dio e condurre il popolo in salvo nella terra promessa (v. 12).

Questi anziani hanno compiti di gestione all'interno del popolo: organizzare, porre ordine, risolvere i litigi, risultando così un gruppo di collaboratori. Ma essi sono attorno ad un responsabile unico. In altri termini non siamo in regime di democrazia dove valga maggioranza e minoranza. Esiste un capo scelto da Dio che deve accettare di giocarsi tutta la vita per il popolo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 36

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 36

● **Gesù ritornò dalla Giudea in Galilea non appena seppe che il suo precursore, Giovanni Battista, era stato arrestato e imprigionato dal re Erode Antipa**, nella sua fortezza di Macheronte, sulla costa orientale del Mar Morto. **Giovanni vi rimase per alcuni mesi**: la sua sorte era incerta e dipendeva dal capriccio del suo persecutore, ma egli esultava per il successo incontrato da Gesù nel suo ministero.

Alla notizia della sua improvvisa esecuzione, Gesù si ritirò in un luogo isolato al di fuori della giurisdizione di Erode, non solo per piangere la sua morte, ma anche per evitare la minaccia che incombeva su di lui. Le folle, però, richiedevano con tanto entusiasmo la guarigione e l'insegnamento di Gesù, che egli, così come i dodici, non poteva trovare pace alcuna neppure nel luogo di ritiro. Infatti alcuni avevano già intuito dove era diretto e lo aspettavano con ansia. Come sempre, Gesù considerò i bisogni degli uomini più importanti della propria sicurezza e rispose senza esitazione alle loro richieste, concedendo guarigioni ed insegnando alle migliaia di uomini che gli correvano incontro.

Venuta la sera, gli apostoli lo supplicarono di rimandare a casa la folla, perché potessero almeno preparare la cena. Ma Gesù, "principe" nel vero senso della parola, doveva rendere quella giornata indimenticabile, concedendo in dono alle folle un lauto pasto che fece distribuire dagli apostoli.

Anche oggi ci tratta così... se solo avessimo occhi per vedere!

● Riferendoci alla GMG di Cracovia proviamo a **collegare il Vangelo ad un passaggio del Papa durante la Messa di domenica**.

Tante volte Papa Francesco ci ha chiesto di toccare la carne di Cristo nei poveri. Questo per evitare un problema fondamentale: fare di Dio, un' idea, un fantasma. Ecco anche nel Vangelo i discepoli scambiano Gesù per un fantasma. Allora Gesù chiede a Pietro di andargli incontro, di camminare sulle acque, e di lasciarsi afferrare dal suo braccio. Cioè chiede a Pietro di vivere in pieno il suo stare con Gesù: fidarsi, andargli incontro, anche sprofondare ma anche lasciarsi afferrare dal suo perdono. Così Papa Francesco lascia questo messaggio finale ai giovani per non fare diventare la GMG solo un ricordo ed infine un fantasma che non incide sulla vita....

"[Ascoltiamo, infine, le parole di Gesù a Zaccheo, che sembrano dette apposta per noi oggi, per ognuno di noi: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi con te. Aprimi la porta del tuo cuore»]. Gesù ti rivolge lo stesso invito: «Oggi devo fermarmi a casa tua». La GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti e le chat di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d'oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo "navigatore" sulle strade della vita!"

● Matteo 14,22-24: **Iniziare la traversata a richiesta di Gesù. Gesù forza i discepoli ad entrare nella barca e ad andare verso l'altro lato del mare, dove c'era la terra dei pagani**. Lui sale sul monte a pregare. **La barca simbolizza la comunità**. Ha la missione di dirigersi verso i pagani e di annunciare anche tra loro la Buona Novella del Regno che era un nuovo modo di vivere in comunità. **Ma la traversata è stancante e lunga. La barca è agitata dalle onde, poiché il vento è contrario**. Malgrado aver remato tutta la notte, manca molto prima di giungere a terra. Mancava molto alle comunità per fare la traversata verso i pagani. **Gesù non fu con i suoi discepoli. Loro dovevano imparare ad affrontare insieme le difficoltà, uniti e rafforzati dalla fede in Gesù che li ha mandati**. Il contrasto è grande: Gesù in pace insieme a Dio, pregando sulla cima della montagna, e i discepoli quasi persi là in basso, nel mare in rivolta.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Commento di Papa Francesco in www.preg.audio.org - Carmelitani

● **La traversata dall'altro lato del lago simbolizza anche la difficile traversata delle comunità della fine del primo secolo. Loro dovevano uscire dal mondo chiuso dell'antica osservanza della legge verso la nuova maniera di osservare la Legge dell'amore, insegnata da Gesù;** uscire dalla consapevolezza di appartenere al popolo eletto, privilegiato da Dio tra tutti i popoli, per la certezza che in Cristo tutti i popoli si sarebbero uniti nell'unico Popolo dinanzi a Dio; uscire dall'isolamento dell'intolleranza verso il mondo aperto dell'accoglienza e della gratitudine. **Anche noi oggi siamo in una traversata difficile verso un nuovo tempo ed un nuovo modo di essere Chiesa. Traversata difficile, però necessaria.** Ci sono momenti nella vita in cui siamo assaliti dalla paura. La buona volontà non manca, ma non basta. Siamo come una barca che affronta il vento contrario.

● Matteo 14,25-27: **Gesù si avvicina ma loro non lo riconoscono.** Verso la fine della notte, cioè fra le tre e le sei del mattino, Gesù va incontro ai discepoli. Camminando sulle acque, giunge vicino a loro, ma loro non lo riconoscono. Gridavano per la paura, pensando che si trattasse di un fantasma. Gesù li calma dicendo: **"Coraggio! Sono io! Non abbiate paura!"** L'espressione "Sono io!" è la stessa con cui Dio cercò di superare la paura di Mosè quando lo mandò a liberare il popolo d'Egitto (Esodo 3,14). Per le comunità, sia di ieri che di oggi, era ed è molto importante aprirsi sempre di nuovo: **"Coraggio! Sono io! Non abbiate paura!"**

● Matteo 14,28-31: **Entusiasmo e debolezza di Pietro. Sapendo che è Gesù, Pietro chiede di poter anche lui camminare sulle acque.** Vuole sperimentare il potere che domina la furia del mare. Un potere che nella Bibbia appartiene solo a Dio (Gn 1,6; Sal 104,6-9). **Gesù gli permette di essere partecipe di questo potere. Ma Pietro ha paura.** Pensa che affonderà e grida: **"Signore! Salvami!"** Gesù lo assicura e lo riprende: **"Uomo di poca fede! Perché hai dubitato?"** Pietro ha più forza di quanto si immagina, ma ha paura dinanzi alle onde contrarie e non crede nel potere di Dio che lo abita. Le comunità non credono nella forza dello Spirito che c'è in loro e che agisce mediante la fede. E' la forza della risurrezione (Ef 1,19-20).

● Matteo 14,32-33: **Gesù è il Figlio di Dio. Dinanzi all'onda che avanza su di loro, Pietro affonda nel mare per mancanza di fede. Dopo che è salvato, lui e Gesù, tutti e due, salgono sulla barca ed il vento si calma.** Gli altri discepoli, che si trovano sulla barca, rimangono stupiti e si prostrano dinanzi a Gesù, riconoscendo in lui il Figlio di Dio: **"Tu sei veramente il Figlio di Dio"**. Più tardi, anche Pietro professa la stessa fede in Gesù: **"Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivo"** (Mt 16,16). Così Matteo suggerisce che **non è solo Pietro che sostiene la fede dei discepoli, ma che anche la fede dei discepoli sostiene la fede di Pietro.**

● Matteo 14,34-36: **Gli portarono tutti i malati. L'episodio della traversata termina con un finale bello:** **"Compiuta la traversata, approdarono a Genesaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano"**.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa, perché celebrando il mistero della morte e risurrezione di Gesù, creda fermamente alla sua presenza fino alla fine dei tempi ?
- Preghiamo per i sacerdoti, ministri dell'altare, perché come i discepoli, donino il corpo e il sangue di Cristo, insieme alla testimonianza di una vita fedele alla vocazione ricevuta ?
- Preghiamo per i popoli della terra, perché venga riconosciuto a tutti il diritto di proprietà dei beni e delle ricchezze naturali del mondo ?
- Preghiamo per coloro che hanno il compito e la capacità di studiare le leggi della natura e della scienza, perché i loro sforzi siano indirizzati a migliorare la qualità della vita di tutti gli uomini ?
- Preghiamo per noi qui presenti, perché impariamo da Cristo ad accorgerci delle situazioni di indigenza e di sofferenza dei nostri fratelli, pronti a dare loro quanto è nelle nostre possibilità ?
- Preghiamo per la riscoperta delle opere di misericordia corporali ?
- Preghiamo perché la giustizia sia via alla pace ?
- Nella nostra vita c'è stato un vento contrario così? Cosa abbiamo fatto per vincerlo? E' successo qualche volta in comunità? Come è stato superato?
- Qual è la traversata che oggi stanno facendo le comunità? Da dove a dove? Come ci aiuta tutto questo a riconoscere oggi la presenza di Gesù nelle onde contrarie della vita?

7) Preghiera finale : Salmo 80***Esultate in Dio, nostra forza.***

*Il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito:
l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore.
Seguano pure i loro progetti!*

*Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano.*

*Quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi
e la loro sorte sarebbe segnata per sempre.
Lo nutrirei con fiore di frumento,
lo sazierei con miele dalla roccia.*

Martedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Domenico****Lectio: Libro dei Numeri 12, 1 - 13****Matteo 15, 1 - 2. 10 - 14****1) Preghiera**

Guida e proteggi, o Signore, la tua Chiesa per i meriti e gli insegnamenti di **san Domenico**: egli, che fu insigne predicatore della tua verità, sia nostro intercessore davanti a te.

Domenico di Guzman (Caleruega, Spagna 1170 – Bologna, 6 agosto 1221) è, con Francesco d'Assisi, uno dei patriarchi della santità cristiana suscitati dallo Spirito in un tempo di grandi mutamenti storici. All'insorgere dell'eresia albigea si dedicò con grande zelo alla predicazione evangelica e alla difesa della fede nel sud della Francia. Per continuare ed espandere questo servizio apostolico in tutta la Chiesa, fondò a Tolosa (1215) l'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani). Ebbe una profonda conoscenza sapienziale del mistero di Dio e promosse, insieme all'approfondimento degli studi teologici, la preghiera popolare del rosario.

Sfinito dal lavoro apostolico ed estenuato dalle grandi penitenze, il 6 agosto 1221 muore circondato dai suoi frati, nel suo amatissimo convento di Bologna, in una cella non sua, perché lui, il Fondatore, non l'aveva. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234.

2) Lettura : Libro dei Numeri 12, 1 - 13

In quei giorni, Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiopica che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiopica. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.

Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti.

Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».

L'ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò; la nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezzo consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!».

3) Commento⁵ su Libro dei Numeri 12, 1 - 13

● **All'inizio di questo brano della Bibbia ci sono due figure, quella di Maria e Aronne, i fratelli di Mosè.** Essi, forse gelosi del primato spirituale e della posizione di prestigio del fratello, prendono come pretesto la sua scelta di aver sposato una donna etiopica e non della loro razza ebrea, per contestarlo e per minare la sua missione e la sua posizione. **Si vantano infatti del fatto che Dio non ha parlato al popolo solamente attraverso Mosè, ma anche attraverso di loro. Ma, come dice la Scrittura, la grandezza di Mosè sta nella sua umiltà.** È quindi Dio stesso a prendere le sue difese a difendere Mosè, riconfermandolo come l'uomo prescelto su cui Dio ha posto la sua fiducia. Ed è qui l'insegnamento di questo testo, la potenza salvifica e illuminante della parola di Dio che è capace di rivelare la verità di ciascuno di noi. La verità dentro

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rachele Consolini in www.preg.audio.org - www.aggiornamentisociali.it

di me. Quante volte infatti anche io, anche noi, ci facciamo giudici e accusatori?! Critichiamo scelte e atteggiamenti di chi ci governa, della Chiesa, dei suoi sacerdoti, ma in fondo nel nostro cuore regna e parla l'invidia. Invidiamo persone che crediamo possano essere a noi inferiori, che sono in posti di prestigio, dove magari vorremmo essere noi, perché a nostro parere più meritevoli. O magari sono riconosciuti e stimati dagli altri più di noi. Siamo pronti a giudicare e farci forti delle nostre scelte e convinzioni, attaccandoci anche alle mezze verità delle incoerenze altrui, come lo era per Mosè la moglie etiope, senza vedere però cosa Dio aveva in progetto e ha in progetto per ciascuno di noi. **Dio infatti ci ama tutti singolarmente e su di noi ha un meraviglioso progetto d'amore, che non è inferiore a quello di nessun altro. Quando ci sentiamo amati, quando scopriamo il disegno d'amore che ha Dio per ciascuno di noi, ogni invidia si dissolve, per lasciare spazio alla comunione con gli altri che diventano fratelli.** A tutto questo Mosè risponde con l'umiltà poi, che è l'arma più potente davanti ad ogni male, perché in essa l'uomo lascia a Dio la gestione della propria vita.

● **Ci sono momenti nella vita di una collettività in cui si attraversano profonde crisi. Forza e potenza sono allora le caratteristiche richieste al leader per uscire dalle difficoltà ed essere credibile. È quello che Israele chiede spesso a Mosè nel deserto.** Ma c'è un testo, Numeri 11 e 12, che propone, in risposta, un altro paradigma come fondamento dell'esercizio di governo, la mitezza.

L'episodio narra, infatti, del **malumore del popolo che, nutrito solo di manna, invoca una migliore qualità di vita per rendere percorribile il cammino nel deserto.** Non si può vivere solo di pane, solo del sufficiente per sopravvivere: Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna (Numeri 11, 6). **Il popolo chiede carne**, anche nell'antichità cibo festivo, raro, ma che fa superare il semplice quotidiano riempire il ventre per un altro giorno di cammino. Un'altra volta, l'ennesima, si accende l'ira del Signore (cfr 11, 1-3). Questa espressione non intende certo riferirsi a un'emozionalità incontrollata, ma intende esprimere, certo con un'enfasi colorita, l'assoluta distanza di Dio da ogni forma di male che l'umanità esprime. In fondo è il segnale più chiaro nel racconto biblico dell'egoismo e della malvagità di questo genere di richieste da parte del popolo. **L'ira esprime proprio il carattere assoluto dello scontro.** È un vero e proprio braccio di ferro tra il popolo e il suo Dio in cui è in gioco un'affermazione di potenza: **il popolo «vuole» e Dio deve dare.** Chi è al servizio di chi? Chi è «il padrone»? Chi ha più diritto all'ira?

Ecco allora emergere la figura di Mosè, presentato sempre come «in mezzo», **come mediatore che prende le parti di Dio con il popolo e le parti del popolo con Dio.** Varie volte nei testi biblici si assiste al gioco dei litiganti che vorrebbero attirare dalla propria parte un tale mediatore. Il popolo vuole «fare suo» Mosè; ma lo stesso fa anche Dio. Di fronte, infatti, all'infedeltà del popolo in occasione del vitello d'oro, Dio gli aveva proposto di abbandonare il popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione (Esodo 32, 9-10). **In quella occasione Mosè non aveva accettato di abbandonare il popolo e aveva implorato misericordia per lui.**

In Numeri 11-12 accade tuttavia qualche cosa di inatteso: una sorta di resa di Mosè. L'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè (11, 10). È come se Mosè mostrasse tutta la sua stanchezza di fronte a questo gioco continuo di violenza e potere. Propone allora a Dio di farsi come da parte, nel desiderio di condividere la propria leadership con altri. Dio accetta. **Toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò sui settanta uomini che porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo** (Numeri 11, 17). Mosè perde parte del suo potere perché questo venga condiviso con altri saggi che possano, insieme, guidare il popolo. Di fronte alla continua gara di potenza il nostro racconto veicola una precisa visione di leadership, capace di rinunciare al potere assoluto per una sua distribuzione che tuteli il bene di tutti.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 15, 1 - 2. 10 - 14

In quel tempo, alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!».

Riunita la folla, Gesù disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!».

Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 15, 1 - 2. 10 - 14

● **Il vangelo di oggi ci riporta la discussione di Gesù con i farisei su ciò che è puro e impuro.** Il testo parla degli usi e costumi religiosi di quel tempo, parla dei farisei che insegnavano questi usi e costumi alla gente e parla delle istruzioni che Gesù impartisce riguardo a questi usi e costumi, molti dei quali avevano già perso il loro significato. Qui nel 15° capitolo, Gesù aiuta la gente ed i discepoli a capire meglio questo tema così importante sulla purezza e le leggi sulla stessa.

● Matteo 15,1-2: **I farisei criticano il comportamento dei discepoli di Gesù.** Alcuni farisei e diversi dottori della legge si avvicinano a Gesù e chiedono: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!". Loro fingono di essere interessati a conoscere il perché del comportamento dei discepoli. In realtà criticano Gesù perché permette ai discepoli di trasgredire le norme della purezza.

Ci sono tre punti che meritano di essere segnalati:

(a) Gli scribi sono di Gerusalemme, della capitale. Vengono ad osservare i passi di Gesù.

(b) I discepoli non si lavano le mani prima di mangiare! La convivenza con Gesù dà loro coraggio per trasgredire le norme che la tradizione imponeva alla gente, ma che non avevano più senso per la vita.

(c) L'usanza di lavarsi le mani, che fino ad oggi continua ad essere una norma importante di igiene, aveva assunto per loro un significato religioso che serviva a controllare e discriminare le persone.

● **La Tradizione degli Antichi** (Mt 15,3-9). "La Tradizione degli Antichi" trasmette **le norme che dovevano essere osservate dalla gente per ottenere la purezza che la legge esigeva.** L'osservanza della legge era qualcosa di molto serio. Una persona impura non poteva ricevere la benedizione promessa da Dio ad Abramo. Le norme della legge della purezza insegnavano come recuperare la purezza per poter comparire di nuovo dinanzi a Dio e sentirsi bene in sua presenza. Non si poteva comparire dinanzi a Dio in qualsiasi modo. Poiché Dio è il Santo e la Legge diceva: "Siate santi, perché io sono santo!" (Lv 19,2). **Le norme della purezza erano, in realtà, una prigione, una schiavitù** (cf Mt 23,4). **Per i poveri, era praticamente impossibile osservarle: toccare un lebbroso, mangiare con un pubblicano, mangiare senza lavarsi le mani, e tante altre attività. Tutto questo rendeva impura la persona,** e qualsiasi contatto con una persona contaminava gli altri. Per questo, la gente viveva con paura, sempre preoccupata dalle molte cose impure che minacciavano la loro vita. Erano obbligati a vivere, temendo tutto e tutti. Nell'insistere sulle norme della purezza, i farisei giungevano a svuotare il senso dei comandamenti della legge di Dio. Gesù cita un esempio assai concreto. Loro dicevano: una persona che consacra al Tempio i suoi beni, non può più utilizzare questi beni per aiutare i bisognosi. Così, in nome della tradizione, loro eliminavano il significato del quarto comandamento che ordina di amare il padre e la madre (Mt 15,3-6). Queste persone sembravano molto osservanti, ma loro lo erano solo esternamente. Nel loro intimo, il cuore era lontano da Dio! Gesù diceva, citando Isaia: Questo popolo mi onora

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani

con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me (Mt 15,7-9). La gente, nella sua saggezza, non concordava più con tutto ciò che si insegnava, e sperava che il messia venisse ad indicare un altro cammino per raggiungere la purezza. In Gesù si realizza questa speranza. Mediante la parola purificava i lebbrosi (Mc 1,40-44), scacciava i demoni impuri (Mc 1,26.39; 3,15.22 ecc.), e vinceva la morte che era la fonte di tutta l'impurità. Gesù tocca la donna esclusa, e costei guarisce (Mc 5,25-34). **Senza paura di essere contaminato, Gesù mangia con persone considerate impure** (Mc 2,15-17).

● Matteo 15,10-11: **Gesù apre un cammino nuovo per avvicinare la gente a Dio.** Lui dice alla moltitudine: "Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!". Gesù inverte le cose: L'impuro non viene da fuori verso dentro, come insegnavano i dottori della legge, ma da dentro verso fuori. In questo modo, nessuno ha bisogno di chiedersi se questo o quel cibo o bevanda è puro o impuro. Gesù mette ciò che è puro ed impuro su un altro livello, il livello del comportamento etico. Apre un nuovo cammino per giungere fino a Dio e così realizza il desiderio più profondo della gente: stare in pace con Dio. Ora, all'improvviso, tutto cambia! Attraverso la fede in Gesù, era possibile raggiungere la purezza e sentirsi bene dinanzi a Dio, senza la necessità di osservare tutte quelle norme della "Tradizione degli Antichi". Fu una liberazione! La Buona Novella annunciata da Gesù libera la gente dalla difensiva, dalla paura, e gli restituisce la volontà di vivere, la gioia di essere figlio e figlia di Dio.

● Matteo 15,12-14: **Gesù afferma di nuovo ciò che aveva detto prima.** I discepoli comunicano a Gesù che le sue parole hanno causato scandalo tra i farisei, perché loro dicevano esattamente il contrario di ciò che i farisei insegnavano alla gente. Poiché, se la gente avesse vissuto seriamente il nuovo insegnamento di Gesù, tutta la tradizione degli antichi doveva essere abolita e i farisei e i dottori avrebbero perso la loro leadership e la loro fonte di reddito. La risposta di Gesù è chiara e non lascia dubbi: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!" Gesù non diminuisce l'impatto delle sue parole e riafferma ciò che aveva detto prima.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo quando non riusciamo a riconoscerci nei segni dei tempi ?
- Preghiamo quando non comprendiamo la speranza che ci doni ?
- Preghiamo quando abbiamo la pretesa di farcela con le sole nostre forze ?
- Preghiamo quando il male sembra prevalere sulla Chiesa ?
- Preghiamo quando non abbiamo desiderio e voglia di pregare ?
- Preghiamo quando ci mettiamo alla ricerca del tuo volto ?
- Preghiamo quando, sostenuti dalla grazia, affrontiamo le difficoltà ?
- Preghiamo quando dubitiamo della tua vittoria finale ?
- Preghiamo quando ti chiediamo le cose di cui abbiamo bisogno ?
- Preghiamo quando saremo prossimi all'incontro definitivo con te ?
- Conosci qualche usanza religiosa di oggi che non ha più senso, ma che continua ad essere insegnata? Nella tua vita ci sono usi e costumi che consideri sacri, ed altri che non lo sono?
- I farisei erano giudei praticanti, ma la loro fede era separata dalla vita della gente. Per questo Gesù li critica. E oggi, Gesù ci criticerebbe? In che cosa?

7) Preghiera finale : Salmo 50
Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.
Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

Mercoledì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Edith Stein – Santa Teresa Benedetta della Croce

Lectio : Osea 2, 16. 17. 21 - 22

Matteo 25, 1 - 13

1) Preghiera

Dio dei nostri padri, che hai guidato **la santa martire Teresa Benedetta [della Croce]** alla conoscenza del tuo Figlio crocifisso e a seguirlo fedelmente fino alla morte, concedi, per sua intercessione, che tutti gli uomini riconoscano Cristo salvatore e giungano, per mezzo di lui, a contemplare in eterno il tuo volto.

Edith Stein nacque nel 1891 a Wroclaw – Breslau in Germania. Nata e formata nella religione giudaica, insegnò egregiamente per diversi anni filosofia, tra grandi difficoltà. Accolse la vita nuova in Cristo attraverso il sacramento del Battesimo e, preso il nome di Teresa Benedetta della Croce, fece il suo ingresso tra le Carmelitane scalze di Colonia, dove si ritirò nella clausura. Durante la persecuzione nazista, esule in Olanda, venne catturata e nel 1942 deportata nel campo di concentramento di Oswiecim – Auschwitz presso Cracovia in Polonia, dove venne uccisa nella camera a gas.

Nel 1998 viene canonizzata da Giovanni Paolo II e, nel 1999, dichiarata, con S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena, Compatrona dell'Europa.

2) Lettura : Osea 2, 16. 17. 21 - 22

Così dice il Signore: «Ecco, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».

3) Commento⁷ su Osea 2, 16. 17. 21 - 22

• Sapiente bellezza.

Il breve testo di Osea, che la liturgia ha previsto come prima lettura per la festa di Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), suggerisce subito il simbolo della sponsalità come chiave di accesso al mistero – e all'intercessione – di questa grande contemplativa del secolo scorso, in cui la passione per la sapienza ha saputo gradualmente trasformarsi in un amore sponsale per il Cristo crocifisso: *«Il mistero della Croce pian piano avvolse tutta la sua vita, fino a spingerla verso l'offerta suprema. Come sposa sulla Croce, Suor Teresa Benedetta non scrisse soltanto pagine profonde sulla "scienza della croce", ma fece fino in fondo il cammino alla scuola della Croce»* (Giovanni Paolo II, Omelia per la canonizzazione di Edith Stein, 11 ottobre 1998). Le parole del profeta Osea sembrano intercettare bene il grande desiderio maturato nel cuore di questa filosofa atea, discepola di Husserl, quando l'oggetto privilegiato della sua meditazione e riflessione – non più solo filosofica – è diventato **la croce gloriosa del Signore risorto:**

• **«Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore»** (Os 2,21-22).

Come vivere questa Parola?

In realtà, questo desiderabile e amoroso orizzonte, a cui la nostra umanità può abbandonarsi a causa dell'elezione di Israele e della redenzione universale in Gesù Cristo, è un desiderio che Dio non può comunicare improvvisamente nel cuore di una persona e nel bel mezzo di un cammino

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Roberto Pisolini www.nellaparola.it - Casa di Preghiera San Biagio

umano. **Se non si vogliono coltivare illusioni spirituali, non bisogna saltare alcuna fase preparatoria, precisata da Osea con estrema chiarezza:**

• **«Ecco, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto»** (Os 2,16-17). Come vivere questa Parola?

Nessun grande amore può essere proposto all'improvviso, né improvvisamente desiderato. **Al cuore di ogni grande intimità si può giungere solo attraverso un adeguato cammino di preparazione, nel quale si impara a saper consegnare senza vergogna l'originalità di se stessi e a saper accogliere senza paura la diversità dell'altro.**

Per Santa Teresa Benedetta della Croce, il deserto in cui si sono compiute le promesse di Dio non è stato solo l'orrore di Auschwitz e dei campi di concentramento, ma anche il lungo esodo dalle sue categorie di pensiero e di valutazione della realtà. Serve, infatti, l'essenzialità di una regione desertica, da attraversare e da temere, per prendere pieno contatto con la voce del Signore e per entrare nella memoria di quanti esodi sono già a fondamento della nostra possibilità di esistere.

• **Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.** (Osea 2, 21 – 22) - Come vivere questa Parola?

Con l'immagine forte e tenerissima dello Sposo, il profeta Osea esprime l'amore di Dio per il suo popolo che dagli idoli si converte a Lui. In effetti, se Dio è totalmente Amore, questa immagine più di ogni altra parla al nostro cuore ed esprime una realtà esistenziale di fondo: sia per chi è sposato, sia per chi non lo è, il Dio dell'Alleanza Nuziale – e Lui solo! – può entrare nelle profondità abissali del nostro cuore. Ci sposa nella giustizia che è la sorgente di tutta l'azione di Dio, nel diritto che è la sua capacità di difenderci dal male e soprattutto ci unisce a sé in quella benevolenza e fedeltà che è la sostanza stessa del suo essere Amore senza limiti.

Oggi troverò uno spazio e un tempo d'intimità con Gesù che nel Vangelo odierno s'identifica allo Sposo e mi consegnerà a Lui come l'unica risposta inesauribile alla mia sete d'Amore.

Eccole parole dai Padri della Chiesa, S. Bernardo : *Chi si conosce amato da Dio con tanta intensità non s'accontenterà più della manifestazione dello Sposo accessibile a tutti tramite le cose create. Non s'accontenterà finché non potrà accoglierlo nel segreto dei suoi affetti, nelle profondità del suo cuore. E' il Verbo stesso infatti che vi penetra senza suono e agisce senza parlare. Con la sua luce non colpisce gli occhi del corpo, ma inonda di gioia quelli del cuore.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

• **“Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, andategli incontro!"** - Come vivere questa Parola?

Questa parabola evoca, con la limpida immagine delle dieci vergini, un aspetto importante del nostro accogliere il Regno di Dio: **E l'aspetto dell'attesa**. Il cristiano ha nel cuore una certezza: Gesù stesso ha più volte proclamato la sua venuta: alla fine dei tempi certamente, ma anche alla fine della vita terrena di ciascuno di noi. E non può essere che **un'attesa gioiosa perché l'Atteso è per eccellenza lo Sposo**. C'è un elemento, nella parabola, che deve farci riflettere: lo Sposo tarda a venire e le vergini cadono nel sonno. Effettivamente il vivere di molti, quaggiù, è annebbiato e appesantito dalle preoccupazioni di questa vita che tendono a prendere tutto lo spazio vitale della persona e ad allontanarla dal cammino spirituale. Però, come nella parabola, c'è gente che ha con sé l'olio, cioè può dire – come la sposa del Cantico dei Cantici – **"anche nel sonno il mio cuore veglia**. E significa: anche dentro le urgenze della vita terrena, nelle profondità del mio cuore c'è l' "olio" che alimenta il centro vitale dell'amore. **E che cos'è quest'olio se non la "MEMORIA DEI", il costante ricordo di Dio-Amore nel segreto, intimo collegamento con Lui?**

Oggi, nella mia pausa contemplativa, chiederò che il mio cuore profondo "vegli", cioè viva la consapevolezza della presenza di Dio nella fede, con un desiderio grande che Gesù venga e apra gl'infiniti orizzonti dell'Amore-visione. Tu stesso, Signore, mi dici: "Vegliate perché non sapete né il giorno né l'ora". E io chiedo allo Spirito di fare mia la preghiera sua e della sposa al termine della Bibbia "Maranatha – Vieni Signore Gesù, vieni!"

Ecco la voce di un teologo Jean Daniélou : *Vegliate, questo significa che Gesù, quando verrà, mi dovrà trovare distaccato da tutte le cose terrene, con il cuore completamente libero. Vegliate, questo significa guardatevi dalle insidie del demonio. Vegliate, cioè cercate la vostra quiete presso il Padre, come Gesù.*

• **Ecco lo Sposo: andategli incontro.** - Come vivere questa Parola?

Il contesto di questo stupefatto annuncio è la parabola delle dieci vergini, di cui cinque stolte e cinque sagge. Nella notte le vergini tengono accesa una lampada. Poiché lo Sposo tarda, tutte si addormentano. D'improvviso si leva un grido: **"Ecco lo Sposo: andategli incontro!"**. Ma le stolte che non hanno preso con sé la scorta dell'olio, sono in grave imbarazzo. Non per avarizia, ma per timore che poi l'olio manchi a tutte, le vergini sagge negano l'olio alle stolte. Queste ultime hanno un bel correre a comprarne dell'altro (che folle maratona nella notte!), non raggiungono l'intento. Non solo la porta resta chiusa, ma lo sposo afferma: **«Non vi conosco!»**. **Solo le vergini sagge entrano alle nozze con la lampada accesa che è simbolo di una vigile fede espressa, giorno dietro giorno, in ardore di carità.**

Io che scrivo e tu che leggi e molti altri, se siamo consapevoli, viviamo in attesa di questo grido che farà chiara la notte. Il Signore che per amore ci ha creato e per amore ci ha redento, vuole solo che viviamo attendendo con amore la sua venuta. Verrà come Sposo a impalmare, a unire profondamente a sé, l'amata: ogni persona che, per vie e vocazioni diverse, ha voluto conoscerlo con una conoscenza che è piena dedizione a Lui nei fratelli, specie i più vicini e i più poveri (e poveri si è in tanti modi).

Il verbo "conoscere" è biblicamente densissimo e molto importante. Ecco perché quel **"Non vi conosco" pronunciato dallo Sposo nei confronti delle vergini stolte, è un forte richiamo** per me, per te, per tutti.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, mi soffermo a sentire questo grido nel mio cuore: non con paura, ma con una fede desta a trasformare in amore tutto quello che oggi farò.

Signore, rendimi vigilante: non so **"né il giorno né l'ora"** della tua venuta. So che sarà presto. Preparami in un cuore dilatato dal tuo amore.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

Ecco la parola dell'abate copto di san Macario Matta el Meskin : *Coraggio, fratelli! Ecco, lo Sposo – che amiamo ma non possiamo vedere – viene come un ladro nel mezzo della notte per sorprenderci. Vegliamo dunque per poterlo ricevere e beato colui che Egli troverà vigilante.*

• Una parabola come questa bisogna affrontarla con gli strumenti giusti, altrimenti diventa un rebus irrisolvibile. Che su dieci vergini, cinque entrino alla festa perchè hanno la lampada accesa e le altre cinque, dopo aver comprato l'olio, vengano misconosciute e cacciate, solo perchè arrivano un po' in ritardo, da quello stesso sposo che addirittura è arrivato a mezzanotte...beh, mi pare un tantino esagerato! In effetti, se la guardiamo letteralmente, il brano non funziona. Quindi occorrono gli strumenti giusti, quelli che ci permettono di decodificare la parabola. Siamo alla festa conclusiva, quella che inaugura il Regno dei cieli, sappiamo dalle Scritture che ci sarà un grande spozalizio. **Chi è lo Sposo? Lo Sposo è Gesù. Chi sono le vergini? Le vergini è l'umanità.** Direte: come si fa a capire questo? In effetti lo dò un po' per scontato ma mi avvalgo di qualche piccolo studio biblico e fidatevi, funziona così: il dieci è il numero simbolico dell'umanità e le vergini quindi siamo tutti noi. Ora, ciascuna delle vergini ha una lampada ma cinque hanno l'olio, le altre cinque, no. Qui ci si dibatte, ma **parrebbe che l'olio rappresenti la fede, o meglio: l'aver perseverato nella fede.** La lampada viene consegnata a tutta l'umanità, alle dieci vergini: quindi a tutti è data la possibilità di credere ma non tutti tengono accesa quella lampada. **Ma l'olio potrebbe essere anche la carità, la lampada la vita: a tutti è consegnata la vita ma non tutti la spendono nella carità.** Ora, perchè le cinque vergini senza olio non entrano alla festa? Perchè le vergini sagge hanno vissuto la loro vita nella fede o nella carità, identificandosi in qualche modo a Gesù: si dice appunto dei santi che sono alter Christus, un altro Cristo. Quindi lo Sposo che arriva riconosce in queste vergini qualcosa di sè, si riconosce in loro, come il buon Pastore che conosce le sue pecore, sa che gli appartengono, mentre le altre, quelle vergini che non hanno olio, non vengono riconosciute. Non è quindi un giudizio di castigo: Gesù non le riconosce perchè loro non hanno avuto mai a che fare con lui.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa, sposa di Cristo: offra sempre al mondo una credibile testimonianza di vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, della verità sulla menzogna. Preghiamo ?
- Per il popolo ebraico, primogenito dell'Alleanza: possa giungere al compimento delle promesse fatte ai padri e conseguire la pienezza della redenzione. Preghiamo ?
- Per l'Europa, crocevia di popoli e culture: riscopra le sue tradizioni cristiane, custodisca la propria identità e sia modello di accoglienza, integrazione e fraternità. Preghiamo ?
- Per i perseguitati a causa della fede, vittime innocenti della violenza e dell'odio: il loro sacrificio ottenga da Dio perdono, salvezza e pace al mondo intero. Preghiamo ?
- Per noi battezzati, stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa: impariamo a prendere ogni giorno la nostra croce per seguire Gesù sulla via dell'amore totale a Dio Padre e all'umanità. Preghiamo ?
- Qual è il mio atteggiamento verso Dio? Lo sto aspettando o vivo come se niente fosse?
- Cos'è l'olio che devo portare? In cosa mi posso impegnare per mantenere viva la mia vigilanza?

7) Preghiera finale : Salmo 44

Ecco lo sposo: andate incontro a Cristo Signore.

*Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.*

*Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate.*

*Condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.*

Giovedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Lorenzo****Lectio : 2 Lettera ai Corinzi 9, 6 - 10****Giovanni 12, 24 - 26****1) Orazione iniziale**

O Dio, l'ardore della tua carità ha reso **san Lorenzo** fedele nel ministero e glorioso nel martirio: fa' che amiamo ciò che egli ha amato e viviamo ciò che ha insegnato.

Sempre di martiri parliamo, tornando però indietro nel tempo: oggi la Chiesa celebra la grande figura di **Lorenzo**, diacono a Roma sotto l'imperatore Valeriano. Da cosa deriva la sua fama diffusa in tutto il mondo? Pur essendo così distante da noi nel tempo, è vicino per la sua appassionata carità: arrestato e costretto dall'imperatore a portargli i tesori nascosti della Chiesa, i diaconi, fra le altre cose, si occupavano delle casse della comunità, Lorenzo gli portò un gruppo di poveri mantenuti dai cristiani: erano quella l'unica ricchezza della Chiesa. Un gesto forte, coraggioso, che ricorda al mondo che le presunte ricchezze della Chiesa, retaggio a volte pesante dei fasti del passato, sono anzitutto al servizio della carità e dei poveri. Ma che ricorda anche alla Chiesa che i beni materiali vanno trattati con grande serietà e trasparenza, che non è possibile applicare logiche di profitto ai denari che servono per soccorrere gli ultimi. Lorenzo, insomma, ricorda a tutti, credenti o meno, la logica della Creazione: il ricco è tale per soccorrere il povero.

2) Lettura : 2 Lettera ai Corinzi 9, 6 - 10

Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: «Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno».

Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

3) Commento⁹ su 2 Lettera ai Corinzi 9, 6 - 10

• La parola del Signore di oggi, rivelata a ciascuno di noi, nella sua Chiesa, come membri della sua Chiesa.

La parola del Signore, oggi e sempre, è vera, vivificatrice, salvatrice, liberatrice. Ci guarisce da ogni malattia; ci risuscita dalla morte. Ci santifica.

Infallibilmente. È l'amore onnipresente che parla.

In una società che si cristianizza, cerchiamo delle soluzioni, i mezzi di una nuova evangelizzazione. Talvolta pensiamo di trovarli nei nostri progetti, nelle nostre vie. Oppure perdiamo la speranza di trovarli...

Il Signore ci comunica un atteggiamento infallibilmente fruttuoso: morire al nostro egoismo.

Morire ogni giorno, come san Paolo. Che i nostri dinamismi egoistici vengano uccisi, immobilizzati. È così che guadagneremo la Vita, che è Cristo stesso, per la nostra personalità individuale, per la Chiesa, per il mondo.

Noi moriamo con lui e risusciteremo con lui. Come amici che lo servono e sono là dove lui è: sulla croce, nella gloria. Ascoltiamo la sua parola nel Vangelo. Contempliamo la parola di san Lorenzo, che ha ascoltato la sua voce e non ha indurito il suo cuore.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

- I versetti scelti (6-10) del capitolo 9 della seconda ai Corinti, ci invitano a meditare su tanti aspetti del donare, fare del bene. Infatti tutto il capitolo precedente è una parentesi di San Paolo, per far capire ai Corinzi e tramite loro anche a noi, **quali sono i benefici del donare**. La storica colletta per i bisognosi di Gerusalemme, rimane la lezione ideale e classica della solidarietà, (che non cambia il mondo ma lo migliora) della comunione generosa dei beni, di questo mondo, per avere l'abbondanza della mietitura, non solo ora, ma nel sempre dell'escaton. **San Paolo, in questi versetti insiste sulla necessità, la bellezza e le conseguenze di un cuore e di una mano generosa, che arricchisce il donatore**. Qui riecheggia tutta la concezione veterotestamentaria sul dovere e il valore della beneficenza, radicata totalmente nella volontà di Dio (cf. Dt 15,10; Tb 12,9, Pro 11,24;19,17)

- Con generosità. proprio della generosità nel donare, scrive l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, e spiega il modo in cui il cristiano, attraverso generose espressioni d'amore, cresce sempre meglio ad immagine di Cristo. È così che il cristiano beneficia non solo coloro di cui si occupa, ma anche se stesso e l'intero popolo di Dio. **La generosità, dice, è estremamente produttiva**.

Il principio allora è chiaro: raccoglieremo proporzionalmente alla quantità della nostra semina. I risultati positivi e terreni della magnanimità, nella prospettiva biblica, si aprono sempre all'orizzonte escatologico. Non è un do ut des, dò per avere altrettanto, con risalto dell'interesse immediato, ma è un dare, sapendo che nulla si perde, ma torna nella stessa maniera con quale è stato dato. Esiste il principio del riflesso, poiché nulla rimane senza risposta, senza eco. La vita è come uno specchio, se sorridi ti risponde col sorriso, se la guardi con viso cupo, ti risponderà con lo stesso volto.

La generosità del donare la impariamo con facilità da Dio stesso, generoso Creatore che fa abbondare in natura tutto e tanto, offrendo la testimonianza come la generosità arriva a generare abbondanza e qualità. Dio, però non si lascia superare nella generosità, poiché la Sua Parola è verità e la Sua giustizia è nei secoli.

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 12, 24 - 26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 12, 24 - 26

- **«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol seguire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre mio lo onorerà»**. (Gv 12, 24-26.) - Come vivere questa Parola?

Oggi, essendo la memoria di S. Lorenzo - un santo a me molto caro - preferisco fermarmi brevemente sul vangelo proprio della memoria, citato più sopra.

Venendo al brano del Vangelo di Giovanni evidenziato sopra, constatiamo come esso metta in luce la logica del «*chicco di grano che cade a terra e muore per produrre frutto*» e che riassume in sintesi tutta la vita del Cristo. Così, anche il martire Ignazio si è definito, ricorrendo a un simbolismo molto vicino a quello usato da Gesù nel Vangelo: «*Io sono frumento di Dio macinato dai denti delle belve, per essere trovato pane puro di Cristo*» (Romani 4,1). Per il Martire esiste un nesso mutuo e indissolubile fra martirio ed eucaristia. Egli non può fare a meno dell'eucaristia, che è il pane dei forti, ma anche l'eucaristia non può prescindere dal martirio della testimonianza. Pertanto un'eucaristia senza martirio - non necessariamente cruento - sarebbe vuota, così come un martirio senza eucaristia sarebbe impossibile, o almeno altra cosa dal martirio cristiano.

Non c'è forse un rischio per le nostre eucaristie: che finiscano di rimanere vuote di testimonianza?

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco ancora la voce di S. Ignazio : *“Abbiate compassione di me! Io so che cosa mi è utile. Ora comincio ad essere un discepolo...Fuoco e croce e lotte con belve, lacerazioni, mutilazioni di membra, stritolamenti di tutto il corpo, e tormenti del diavolo vengano su di me, solo che io possa congiungermi a Gesù Cristo”* (Romani 5,3).

“Bello per me morire per Gesù Cristo piuttosto che regnare sui confini della terra! Lui cerco che è morto per noi, lui voglio che è risorto per noi” (Romani 6,1).

Ecco la voce di Papa Francesco (Udienza generale del 24 aprile 2013) : *«A voi (giovani) che siete all'inizio del cammino della vita, chiedo: “Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? Avete pensato a come potete metterli a servizio degli altri? Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti”. “La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi»*

- **La storia di un seme.** Il dono della sua vita, come caratteristica cruciale del suo messianismo, Gesù lo tratteggia con una mini-parabola. Un evento centrale e decisivo della sua vita lo descrive attingendo all'ambiente agricolo, da cui prende le immagini per rendere interessanti e immediate le sue parole. È la storia di un seme: una piccola parabola per comunicare in modo semplice e trasparente con la gente: ***un seme inizia il suo percorso nei meandri oscuri della terra, ove soffoca e marcisce ma in primavera diventa uno stelo verdeggianti e nell'estate una spiga carica di chicchi di grano.*** Due sono i punti focali della parabola: il produrre molto frutto; il trovare la vita eterna. Il seme che sprofonda nell'oscurità della terra è stato interpretato dai Primi Padri della Chiesa un'allusione simbolica all'Incarnazione del Figlio di Dio. Nel terreno sembra che la forza vitale del seme sia destinata a perdersi perché il seme marcisce e muore. Ma poi la sorpresa della natura: in estate quando biondeggiano le spighe, viene svelato il segreto profondo di quella morte. Gesù sa che la morte sta per incomberre sulla sua persona tuttavia qui non la vede come una bestia che divora. È vero che essa ha le caratteristiche di tenebra e di lacerazione, ma per Gesù contiene una forza segreta tipica del parto, un mistero di fecondità e di vita. Alla luce di questa visione si comprende un'altra espressione di Gesù: *«Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna».* ***Chi considera la propria vita come una fredda proprietà da vivere nel proprio egoismo, è come un seme chiuso in se stesso e senza prospettive di vita.*** Chi invece realizza unicamente se stesso, sposta l'asse del significato di un'esistenza sulla donazione agli altri; solo così la vita diventa creativa: è fonte di pace, di felicità e di vita. È la realtà del seme che germoglia. Ma il lettore può cogliere nella miniparabola di Gesù un'altra dimensione, quella «pasquale». Gesù è consapevole che per portare l'umanità al traguardo della vita divina deve passare per la via oscura della morte in croce. Sulla scia di questa via anche il discepolo affronta la sua «ora», quella della morte, con la certezza che essa approderà alla vita eterna, vale a dire, alla comunione piena con Dio.

- In sintesi. ***La storia del seme è quella di morire per moltiplicarsi; la sua funzione è quella di un servizio alla vita.*** L'annientamento di Gesù è paragonabile al seme di vita sepolto nella terra. ***Nella vita di Gesù amare è servire e servire è perdersi nella vita degli altri., morire a se stessi per far vivere.*** Mentre sta per avvicinarsi la sua «ora», il momento conclusivo della sua missione, Gesù assicura i suoi con la promessa di una consolazione e di una gioia senza fine, accompagnata, da ogni tipo di turbamento. ***Egli porta l'esempio del seme che deve marcire e della donna che deve partorire nelle doglie. Cristo ha scelto la croce per sé e per i suoi: chi vuole essere suo discepolo è chiamato a dividerne il suo stesso itinerario.*** Egli ha sempre parlato ai suoi discepoli con radicalità: *«Chi vorrà salvare la propria vita la perderà. Chi la perderà per me la salverà»* (Lc 9,24).

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la santa Chiesa, che mette in comune la carità con tutte le Chiese: la Parola seminata con abbondanza nei solchi aperti dai martiri porti ancora frutti di rinnovamento e di generosa dedizione. Preghiamo ?
- Per i diaconi, che come san Lorenzo sono al servizio del vescovo e della comunità cristiana: nell'esercizio del loro ministero siano autentici e umili, sempre premurosi verso i poveri. Preghiamo ?
- Per i cristiani osteggiati nel mondo a causa della loro fede: nella tribolazione e nella prova ricevano la consolazione dello Spirito e il sostegno concreto dei fratelli. Preghiamo ?
- Per quanti, nella comunità cristiana e nella società civile, si pongono a servizio dei più deboli e bisognosi: siano animati da uno spirito di giustizia e carità. Preghiamo ?
- Per noi, che nell'Eucaristia attingiamo all'amore di Cristo: la comunione all'Agnello immolato renda la nostra vita un'offerta gradita a Dio. Preghiamo ?
- La tua vita esprime il dono di te stesso? È una semina di amore che fa nascere amore? Sei consapevole che per essere seme di gioia, perché ci sia la gioia nel campo di frumento è necessario il momento della semina?
- Puoi dire di aver scelto il Signore se poi non abbracci con lui la croce? Quando si scatena in te la dura lotta tra il «sì» e il «no», tra il coraggio e la paura, tra la fede e l'incredulità, tra l'amore e l'egoismo, ti senti smarrito pensando che tali tentazioni non si addicono a chi segue Gesù?

**7) Preghiera : Salmo 111
Beato l'uomo che teme il Signore.**

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

Venerdì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santa Chiara

Lectio : Deuteronomio 4, 32 - 40

Matteo 16, 24 - 28

1) Preghiera

O Dio, che nella tua misericordia hai ispirato a **santa Chiara** l'amore per la povertà evangelica, per sua intercessione concedi a noi di seguire Cristo in povertà di spirito, per contemplarti un giorno nel regno dei cieli.

Chiara (Assisi 1193 – 11 agosto 1253) «seguì in tutto le orme di colui che per noi si è fatto povero e via, verità e vita». Fedele discepola di san Francesco, fondò con lui il secondo Ordine (Clarisse). Esercì il suo ufficio di guida e madre, studiandosi «di presiedere alle altre più per virtù e santità di vita che per ufficio, affinché le sorelle obbedissero più per amore che per timore». Seppe trasformare i suoi lunghi anni di malattia in apostolato della sofferenza. Attese dalla sua fede eucaristica una forza straordinaria che la rese intrepida anche di fronte alle incursioni dei Saraceni (1230). In un certo modo essa preannuncia la forte iniziativa femminile che il suo secolo e il successivo vedranno svilupparsi nella Chiesa.

2) Lettura : Deuteronomio 4, 32 - 40

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

3) Riflessione ¹¹ su Deuteronomio 4, 32 - 40

• **Nella lettura proposta vengono ribaditi tutti i prodigi e i segni che Dio ha compiuto per il suo popolo Israele**, per ripetere ancora una volta quanto è grande Dio, quanto è forte la sua presenza, quanto immensa la sua fedeltà. **Se Dio è sempre fedele al suo popolo, la strada che viene indicata è molto chiara: ricordare e osservare le sue leggi per ottenere la felicità.** Una pedagogia dunque che fa del ricordo un mezzo per ripercorrere i segni di Dio anche nella mia vita. Quante volte e in quanti modi Dio ti sei fatto presente fra le pieghe della mia storia personale? Se ripercorro gli anni dietro di me, riesco a riconoscere che anche quando le sofferenze erano forti e tu sembravi lontano, c'erano sempre accanto a me persone che riuscivano a guardarmi con il tuo sguardo, a stringermi con le tue braccia, ad amarmi come solo tu sai fare. Quanto è importante riuscire a rileggere il proprio passato e ad accorgersi come sia costellato di segni e prodigi. Allora il primo passo è riconoscere che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra, poi occorre meditarlo nel cuore ed infine agire. Ma agire come? Osservando le sue leggi e i suoi comandi. Che non vengono proposti per limitare la libertà, per creare costrizioni o barriere. L'unico scopo è quello

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marte Olivieri in www.preg.audio.org

di renderci felici. Un po' come capita quando si insegna un gioco ad un bambino. Le regole fanno parte del gioco stesso e se non le si osserva il gioco non funziona e di conseguenza non ci si diverte. Regole dunque non fine a se stesse ma per essere felici. Allora hanno senso le regole che hanno questo come fine: la felicità, propria e dei propri figli. La felicità come meta che si raggiunge dopo aver ricordato, riconosciuto, meditato ed osservato.

• **Dio è unico e si è manifestato in modo unico, singolare e impressionante!**

Dio non ha paragoni come dimostrato nelle Sue manifestazioni di grazia e potenti!

Dio non è passivo, o lontano dal Suo popolo!

È un Dio dinamico che libera, che interviene in favore del Suo popolo!

Ora la manifestazione, o rivelazione di Dio non va solo considerata solo semplicemente teologica, ma è soprattutto storica, quindi reale.

La prova della realtà del Signore non stava in un argomento filosofico, ma negli atti e nelle parole di Dio nella storia nell'Esodo e nel Sinai.

Questi atti potenti del Signore nella storia dimostrano la Sua sovranità e la Sua unicità al di là di fuori ogni dubbio per rafforzare la fede del popolo di Dio, e per metterlo in guardia dai pericoli di servire altri dèi nelle religioni delle popolazioni pagane vicine al popolo d'Israele, solo il Signore era ed è il Dio vivente e vero.

Noi dobbiamo avere fede solo nel Signore che è l'unico Dio!

Nello stesso tempo l'unicità di Dio implica come per il popolo d'Israele, che anche noi oggi non dobbiamo avere idoli (per esempio Esodo 20:3-4; Deuteronomio 5:7-8), ma purtroppo il popolo d'Israele cadde spesso nell'idolatria anche se Dio più volte li aveva avvertiti ed esortati a non caderci.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 16, 24 - 28**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 16, 24 - 28**

• **“Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare”**.- Come vivere questa Parola?

Da poco Pietro ha proclamato con slancio che Gesù è il Messia atteso, il Figlio del Dio vivente. Il riconoscimento è avvenuto in un clima di fede vera, con quell'adesione del cuore, oltre che della mente, che qualifica i discepoli autentici del Cristo. **Eppure anche Pietro non sopporta che si profili la croce all'orizzonte del suo maestro**. E' talmente impaurito dalla prima parte della predizione di Gesù: "andare a Gerusalemme a soffrire e venire ucciso" che non riesce a porre attenzione, tanto meno a lasciarsi impressionare dall'inaudita seconda parte: "risuscitare il terzo giorno". **Pietro scandalizza il Signore che ha una parola fortissima nei suoi confronti: "Lungi da me Satana! Mi sei di scandalo perché non pensi secondo Dio"**. Che cosa significa pensare secondo Dio? Vuol dire abbracciare la logica del vangelo che taglia corto con le fasulle promesse di felicità tutte legate all' "ego". Vuol dire giocare nella certezza che il "tesoro", la "perla" della vita vera è qualcosa da trovare perdendo avidità di possesso, di vanitoso successo, vari accaparramenti, rivalse, ripicche. Ecco: **l'uscita di sicurezza è la croce di Gesù**. Non si tratta di fare gli eroi, tanto meno gli eterni esaltatori della sofferenza ma mirare alla santità che è pensare

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Francisco Varo in www.opusdei.org

come ci ha insegnato Gesù. **Per il suo mistero pasquale consentire a perdere, a morire all'ego vuol dire risorgere con Lui al "tesoro" alla "perla": la qualità di una vita che dà gioia.**

Oggi, rientrerò al cuore dimorandovi in silenzio per fare il punto su quanto sto vivendo. La domanda è questa: so veramente AMARE? So per amore, e con la forza di Gesù, "perdere" quello che in me nega l'Amore o ne è una parodia? Parafraserò il vangelo odierno: Che vantaggio avrei, Signore, se guadagnassi il mondo intero e poi perdessi il mio vero "sé", la mia vita autentica? In cambio, che cosa potrei avere?

Ecco la voce del Papa Giovanni Paolo II : *La croce è necessaria nella nostra vita, ma come cammino che conduce alla vittoria dell'amore*

• **Questo passo del Vangelo segue subito dopo la dichiarazione di Pietro su Gesù: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente** (Mt 16, 16). Questa affermazione fu solennemente confermata dal Maestro che, allo stesso tempo, ordinò loro di non dire a nessuno che Egli è il Cristo (cfr. Mt 16, 20). Gli apostoli sarebbero stati colpiti dalla chiarezza con cui Gesù aveva confermato ciò che avevano intuito, ossia che il loro Maestro era il Messia tanto atteso.

In questa occasione, Gesù va sulla croce e invita i suoi discepoli a seguirlo: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua" (v.24). Contrariamente a ogni logica umana, la croce non implica una disgrazia, una disgrazia da evitare a tutti i costi, ma un'opportunità di accompagnare Gesù nella sua vittoria. Nella logica di Dio, la via che conduce al trionfo glorioso sul peccato e sulla morte passa attraverso la passione e la croce.

• **Nella sua predicazione, san Josemaría ricordò un sogno di un classico castigliano in cui si parla di due strade.** Una è ampia e generosa, ma finisce in un precipizio senza fondo. È quella che i mondani seguono vertiginosamente. "In quel sogno, un altro sentiero si apre in diversa direzione: è così stretto e ripido, che è impossibile percorrerlo a dorso di mulo. Chi lo affronta, procede a piedi, a zig-zag, sereno in volto, in mezzo a cardi pungenti e schivando dirupi. In certi passaggi, i viandanti lasciano brandelli delle loro vesti e anche della propria carne. Ma, alla fine, li accoglie un giardino delizioso, la felicità eterna, il Paradiso. È la via delle anime sante che si umiliano, che volentieri, per amore a Cristo, si sacrificano per gli altri; è il percorso di chi non ha paura di andare in salita, addossandosi con amore la croce, per quanto pesante, perché sanno che, se il peso li fa vacillare, potranno rialzarsi e continuare a salire: Cristo è la forza di questi viandanti"¹³.

• L'obiettivo di ogni essere umano è raggiungere la felicità. Ma **la felicità non si ottiene cercando sempre le cose più comode e desiderabili, bensì amando con determinazione, anche se l'amore comporta sacrifici.** "Quel che occorre per raggiungere la felicità non è una vita comoda, ma un cuore innamorato"¹⁴, diceva san Josemaría. "Perciò mi piace chiedere a Gesù, per me: «Signore, non un giorno senza croce!». Così, con la grazia divina, si rafforzerà il nostro carattere, e serviremo di appoggio al nostro Dio, al di sopra delle nostre miserie personali"¹⁵.

¹³ San Josemaría, Amici di Dio, n. 130. in www.opusdei.org

¹⁴ San Josemaría, Solco, n. 795. in www.opusdei.org

¹⁵ San Josemaría, Amici di Dio, n. 216 in www.opusdei.org

6) Per un confronto personale

- Per la comunità cristiana, nata dalla croce di Gesù: non rinunci all'impegno di seguire il Maestro, portando in se stessa i segni della passione, in fedeltà alla parola ricevuta. Preghiamo ?
- Per ogni discepolo del Signore: ponga al primo posto la sequela di Cristo, in ogni momento e situazione della vita. Preghiamo ?
- Per gli uomini del nostro tempo: sappiano che il Signore non delude mai chi gli dona la vita per amore. Preghiamo ?
- Per coloro che sono troppo occupati nel garantirsi una vita economicamente sicura: il Signore faccia loro comprendere la caducità delle cose umane. Preghiamo ?
- Per ognuno di noi: impariamo ad amare il Signore, anche quando ci chiede di abbandonare le nostre certezze e le speranze umane, per porre in lui tutta la nostra fiducia. Preghiamo ?
- Preghiamo per chi sente troppo pesante la croce ricevuta ?
- Preghiamo perché ci aiutiamo a portare i pesi gli uni gli altri ?

**7) Preghiera finale : Salmo 76
Ricordo i prodigi del Signore.**

*Ricordo i prodigi del Signore,
sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo.
Vado considerando le tue opere,
medito tutte le tue prodezze.*

*O Dio, santa è la tua via;
quale dio è grande come il nostro Dio?
Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra i popoli.*

*Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.
Guidasti come un gregge il tuo popolo
per mano di Mosè e di Aronne.*

Sabato della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Deuteronomio 6, 4 - 13****Matteo 17, 14 - 20****1) Preghiera**

Mostra la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce creatore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura : Deuteronomio 6, 4 - 13

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.

Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome».

3) Riflessione ¹⁶ su Deuteronomio 6, 4 - 13

● All'inizio della prima lettura di oggi riconosciamo il passo del Deuteronomio che Gesù citò per rispondere allo scriba che gli chiedeva quale fosse il primo di tutti i comandamenti. "Gesù rispose: Un primo è: Ascolta Israele, (traduco poi letteralmente) Signore (senza l'articolo, preso cioè come nome proprio per tradurre il nome sacro JHWH che pronunciamo lavé), Signore nostro Dio è Signore unico e amerai Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza" (Mc 12, 293 O). Gesù poi aggiunse il secondo comandamento, quello dell'amore per il prossimo, inseparabile dal primo.

L'importanza fondamentale della frase del Deuteronomio è stata riconosciuta dalla tradizione ebraica, che ne ha fatto l'inizio di una preghiera quotidiana per gli Ebrei.

Effettivamente, troviamo lì una rivelazione straordinaria. **I primi libri della Bibbia non parlavano di amare Dio, ma solo di temerlo e di servirlo.** Quando **Giacobbe**, coricato in un certo luogo, ebbe un sogno in cui il Signore gli stava davanti, provò svegliandosi una grande paura e disse: "Quanto è terribile questo luogo!" (Gn 28,1117). Quando Mosè, nell'episodio del rovetto ardente, sentì la voce di Dio, "si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio" (Es 3, 6). Similmente, quando Dio si manifestò sul Sinai per dare la sua legge, "il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: Parla tu a noi e noi ti ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo" (Es 20, 1819). Il Deuteronomio ricorda questa scena poco prima di comunicarci la rivelazione nuova che, invece di inculcare il timore, mette sulla via dell'amore. **La grandezza di Dio, la sua onnipotenza, la sua santità sembravano escludere la possibilità dell'amore. e pure Dio ha chiesto di essere amato dal suo popolo non soltanto temuto, o rispettato, o ammirato.** Non è forse impressionante questa richiesta di Dio, la quale cambia completamente il genere della relazione con lui? Evidentemente Dio ha lentamente preparato questa sua imprevedibile richiesta. Per poter essere amato, Dio si è fatto conoscere; ha stabilito un rapporto personale con Abramo, dimostrandogli una meravigliosa benevolenza, per lui stesso e per la sua discendenza; gli ha fatto promesse straordinarie e non ha più cessato in seguito di interessarsi dei figli di Abramo, per guidarli, per proteggerli, difenderli, liberarli, colmarli di benefici. In una parola, Dio si è mostrato pieno di amore, un amore generoso, tenero e forte.

¹⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

● Perciò **Dio può chiedere di essere amato**. Lo chiede non per profitto suo, ma per puro amore, cioè per poter dare ancora di più, per poter dare se stesso a noi e introdurci nella sua vita d'amore. Se una persona riceve i doni di un'altra senza corrispondere con amore all'amore che i doni manifestano, la relazione rimane insoddisfacente. Chi vuoi donare non può comunicare i beni più preziosi, che non sono materiali, bensì personali e spirituali. **Il massimo bene, il più prezioso è proprio la piena comunione interpersonale. Il resto è secondario.**

E continuamente Dio mi dà tutto: l'aria che respiro, la luce che rallegra i miei occhi, il mondo e le sue meraviglie, le persone che mi circondano. Dappertutto l'amore di Dio mi viene incontro e desidera comunicarsi a me. **Propriamente parlando, amare Dio non è un comandamento, è piuttosto una vocazione, che corrisponde all'aspirazione più profonda del nostro essere.** D'altra parte, amare Dio con tutto il cuore è un'opera di lunga lena, perché presuppone l'eliminazione completa del nostro egoismo, il che non si può fare in un batter d'occhio. Ma ogni progresso in questa direzione è una vittoria che riempie il cuore di vera gioia.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 17, 14 - 20

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstatiti da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».

5) Riflessione ¹⁷ sul Vangelo secondo Matteo 17, 14 - 20

● **Il nostro brano presenta Gesù nella sua attività di guarire.** Dopo aver soggiornato con i soli discepoli nella regione di Cesarea di Filippo (16,13-28) Gesù sale su una montagna elevata e viene trasfigurato davanti a tre discepoli (17,1-10); poi raggiunge la folla (17,14-21) tenta un nuovo approccio con la Galilea per riguadagnarla (7,22). Cosa pensare di questi spostamenti geografici di Gesù? Non si esclude che abbiano potuto avere un tenore geografico, ma a Matteo preme presentare la loro funzione di itinerario spirituale. Nel suo cammino di fede la comunità è sempre chiamata a ripercorrere quell'itinerario spirituale che ha segnato la vita di Gesù: dalla Galilea della sua attività pubblica e da quest'ultima alla sua resurrezione attraverso il cammino della croce. Un itinerario spirituale in cui la potenza della fede gioca un ruolo essenziale.

● **Potenza della fede. Gesù, dopo la sua trasfigurazione, con la sua piccola comunità dei discepoli ritorna dalla folla**, prima di ritornare in Galilea (v.22) e giungere a Cafàrnao (v.24). **E mentre si trova in mezzo alla folla un uomo si avvicina a lui e lo supplica con insistenza per intervenire sul male che tiene imprigionato suo figlio.** La descrizione che precede l'intervento di Gesù davvero precisa: si tratta di **un caso di epilessia** con tutte le sue conseguenze patologiche a livello psichico. Al tempo di Gesù questo tipo di malattia veniva fatto risalire a forze maligne e precisamente all'azione di Satana, nemico di Dio e dell'uomo, e pertanto origine del male e di tutti i mali. Dinanzi a un tale caso in cui emergono forze maligne di gran lunga superiori alle capacità umane i discepoli si scoprono impotenti a guarire il fanciullo (vv.16-19) e a motivo della loro poca fede (v.20). Per l'evangelista, questo giovane epilettico è simbolo di coloro che svalutano la potenza della fede (v.20), che non sono attenti alla presenza di Dio in mezzo a loro (v.17). La presenza di Dio in Gesù, che è l'Emmanuele, non viene riconosciuta; anzi il capire qualcosa di Gesù non è sufficiente, è necessaria la vera fede. Gesù. Dopo aver rimproverato la folla, si fa condurre il ragazzo: «*Portatemelo qui*» (v.17); lo guarisce e lo libera nel momento in cui sgrida il demonio. Non basta il miracolo della guarigione di una singola persona «è necessario anche guarire la fede incerta e debole dei discepoli. Gesù si avvicina a loro che sono confusi o storditi per la loro impotenza: «*Perché non abbiamo potuto gettarlo fuori?*» (v.20). La risposta di

¹⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org

Gesù è chiara: «*Per la vostra vacillante fede*». Gesù chiede una fede capace di spostare le montagne del proprio cuore per identificarsi con la sua persona, la sua missione, la sua forza divina. **È vero che i discepoli hanno abbandonato tutto per seguire Gesù ma non sono riusciti a guarire il ragazzo epilettico a motivo della «poca fede». Non si tratta di mancanza di fede, solo che è debole, vacillante per i dubbi, con una predominanza di sfiducia e dubbi.** È una fede che non si radica totalmente nella relazione con Cristo. Gesù eccede nel linguaggio quando dice: «*se avete fede pari a un granello di senapa potete spostare le montagne*»; è un'esortazione a lasciarsi guidare nelle azioni dalla potenza della fede, che diventa forte soprattutto nei momenti di prova e di sofferenza e raggiunge la maturità quando non si scandalizza più dello scandalo della croce. La fede può tutto, purché si rinunci a fare affidamento alle proprie capacità umane, può spostare le montagne. I discepoli, la comunità primitiva hanno sperimentato che l'incredulità non si vince con la preghiera e il digiuno ma è necessario unirsi alla morte e resurrezione di Gesù.

● **Un figlio che soffre!** Ogni mondo è paese e ogni epoca è la medesima storia. Quanti sono i figli che soffrono. E i padri e le madri con loro e più di loro.

Certo quella volta si attribuiva al demonio la causa di ogni malattia, specie una così bizzarra come l'epilessia. Oggi se parli di diavoli in certi ambienti ti tacciano per un bigotto oscurantista. Chissà se anche qui la verità non stia poi nel mezzo. Certamente al diavolo non possiamo attribuire cause di cui non ha potere, ma non possiamo escludere che ci metta lo zampino proprio quando siamo in sofferenza.

Così per i giovani ammalati che soffrono di dolori dell'anima, di vuoti esistenziali, di malattie psicosomatiche, sono convinto che questo sia terreno fertile per la zizzania del diavolo.

Il rapporto tra malattia, giovani, diavolo, fede è così complesso e così delicato che non chiuderei nessuna porta a possibilità diciamo non puramente scientifiche.

Inoltre il fatto che il ragazzo del Vangelo era solito buttarsi nel fuoco e nell'acqua ci induce a pensare che il dolore della malattia aveva ripercussioni così violente nella psiche del ragazzo che sfociavano nell'autolesionismo. Dolore su dolore.

E comunque sia Gesù caccia il diavolo. E come lo fa? Bellissimo: lo minacciò, o meglio lo sgridò come si fa con un cane. Come a dire: va via da questo dolore! E qui è cominciata la guarigione del ragazzo.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa di Cristo, perché non perda mai la certezza che il regno di Dio è già presente nella storia, e cresce ogni giorno con la forza dello spirito del Risorto ?
- Preghiamo per i paesi ricchi dell'occidente, perché riscoprano la spiritualità della mortificazione e del digiuno come apertura dello spirito e generosità verso i poveri ?
- Preghiamo per le comunità cristiane, perché di fronte a questa parola di Cristo si interrogino sulla qualità della loro fede ?
- Preghiamo per i nostri fratelli ammalati o comunque sofferenti, perché scoprano i segni dell'amore di Dio anche nella prova e nel dolore che li unisce a Cristo, servo e sofferente ?
- Preghiamo per la nostra comunità, perché sensibile ai bisogni dell'uomo e attenta alle diverse situazioni, interceda con autentica fede per muovere la compassione di Dio ?
- Preghiamo perché il Signore ascolti le preghiere delle mamme e dei papà ?
- Preghiamo per la purificazione della nostra fede ?
- Attraverso la meditazione del brano abbiamo osservato come i discepoli si collocano in rapporto all'epilettico e a Gesù stesso. Vi scopri anche il tuo cammino relazionale con Gesù e con gli altri ricorrendo alla potenza della fede?
- Sulla croce Gesù dà testimonianza al Padre e lo rivela totalmente. La parola di Gesù che hai meditato ti chiede l'adesione totale: ti senti ogni giorno impegnato a spostare le montagne del cuore che si frappongono tra il tuo egoismo e la volontà di Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 17
Ti amo, Signore, mia forza.

*Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore.*

*Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato.*

Indice

Lectio della domenica 6 agosto 2023.....	2
Lectio del lunedì 7 agosto 2023.....	7
Lectio del martedì 8 agosto 2023.....	12
Lectio del mercoledì 9 agosto 2023.....	17
Lectio del giovedì 10 agosto 2023.....	22
Lectio del venerdì 11 agosto 2023.....	26
Lectio del sabato 12 agosto 2023.....	30
Indice.....	34

www.edisi.eu